

Livello di approfondimento

«NON DIRE: SONO GIOVANE» ITINERARIO DI FEDE PER GIOVANI DEL RNS

Indice tematico

INTRODUZIONE

I CAPITOLO

L'incontro che cambia la vita: il desiderio di felicità e la realizzazione in Gesù

II CAPITOLO

Ammaestrati dalla Parola. La Parola è lampada e guida

III CAPITOLO

Custoditi dalla Parola: l'esempio di Maria

IV CAPITOLO

Educare l'amore: essere, in relazione

V CAPITOLO

Chiamate speciali: vocazioni, stati di vita, doni spirituali, carismi, speciali consacrazioni (in preparazione)

VI CAPITOLO

Uomini nuovi in un mondo nuovo: la civiltà dell'amore. L'impegno di rinnovare il mondo: studio, lavoro, servizio e impegno sociale (in preparazione)

VII CAPITOLO

Le nuove pratiche etiche: i giovani e le sfide di senso nel mondo di oggi (in preparazione)

INTRODUZIONE

Questo percorso di formazione pensato per giovani del Rinnovamento che abbiano già frequentato un seminario di Vita Nuova e ricevuto la preghiera per una nuova effusione, ha un'impostazione di tipo biblico. Per tale motivo vengono date in premessa alcune indicazioni utili per avvicinare i giovani alla Bibbia. Chiaramente si tratta di brevi considerazioni, che possono essere approfondite per un più proficuo servizio a favore dei giovani. Non è superfluo comunque ricordare che l'efficacia del nostro lavoro è legata alla presenza operante dello Spirito Santo che non dobbiamo stancarci di invocare.

La Parola di Dio è *luce orientatrice per i passi dell'uomo* (cf Sal 119,105) e al giovane che l'accosta nella fede, confessando che è Parola rivolta personalmente a lui, essa arriva a svelare il Cristo stesso come Signore della propria esistenza, come «*via, verità e vita*» (Gv 14,6) della sua stessa vita.

La Bibbia per alcuni giovani è qualcosa che si crede di sapere, come una reminiscenza relegata ai racconti d'infanzia, e successivamente intercettata in qualche percorso scolastico successivo. Sanno della Bibbia quello che ricordano.

Per altri, invece, la Bibbia è qualcosa di assolutamente ignorato: in questi ultimi anni troviamo molti giovani che non sanno nulla della Bibbia, o molto poco. A volte ci si meraviglia di questo e si è costretti ad accorgersi che il mondo giovanile è cambiato velocemente; tutta la cultura è cambiata velocemente in questi anni in Italia.

Partendo dalla considerazione che la Bibbia parla veramente ai giovani, è necessario, con l'aiuto dello Spirito, ma anche di un buon animatore, scoprire in essa le tante risposte al vissuto del mondo giovanile.

Le domande che maggiormente affiorano nel cuore di un giovane sono: «chi sono veramente, a che punto sono del mio cammino, dove sto andando, cosa devo fare?».

La Parola di Dio può aiutare, certamente, a ritrovarsi, a dare una solida e profonda *identità*.

Nella Parola si scopre l'universo delle relazioni, il senso dell'amicizia, del cuore, del corpo: costruire relazioni è un bisogno fortissimo. La solitudine interiore è il grande "uomo nero" che spaventa.

Nella conoscenza della Parola, si può trovare la soddisfazione a quella domanda forte ed universale di *libertà*, che abita profondamente un cuore giovane: «*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*» (Gv 8,32).

La lettura della Bibbia non è tanto per, di una conoscenza "intellettuale" ma "vitale" del rapporto con Dio; questo rapporto scaturisce dall'accoglienza obbediente e porta all'amicizia, alla confidenza, che è *comunione* di cuore, di progetti, di intenti, di vita.

- Per un approfondimento: Atti del XV Convegno Nazionale AB e UCN: *Giovani e Bibbia*.

I capitolo

L'INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA: il desiderio di felicità e la realizzazione in Gesù

Proclamazione della Parola di Dio

«Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: “E' andato ad alloggiare da un peccatore!”. Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Magistero

«La ricchezza è la grande divinità del presente; alla ricchezza la moltitudine, tutta la massa degli uomini, tributa un omaggio istintivo. Per gli uomini il metro della felicità è la fortuna, e la fortuna è il metro dell'onorabilità. . . Tutto ciò deriva dalla convinzione che in forza della ricchezza tutto è possibile» (Catechismo della Chiesa Cattolica).

Il Papa ai giovani

«In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (Giovanni Paolo II, XV GMG -19 agosto 2000).

[...] Lo percepite nel fondo del vostro cuore: tutti i beni della terra, tutti i successi professionali, lo stesso amore umano che sognate, non potranno mai pienamente soddisfare le vostre attese più intime e profonde. Solo l'incontro con Gesù potrà dare senso pieno alla vostra vita: “Ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”, ha scritto Sant'Agostino (Confessioni, I, 1). Non vi lasciate distrarre in questa ricerca. Perseverate in essa, perché la posta in gioco è la vostra piena realizzazione e la vostra gioia.» (Giovanni Paolo II per la XIX GMG - 4 aprile 2004).

Come ti cerco, dunque, Signore? Cercando Te, Dio mio, io cerco la felicità. Ti cercherò perché l'anima mia viva. Il mio corpo vive della mia anima e la mia anima vive di Te (Sant'Agostino, Confessiones 10, 20, 29).

Riflessione biblica

Zaccheo, *capo dei pubblicani*, approfittatori che nel raccogliere le tasse commettevano ingiustizie, è un uomo potente e ricco, un uomo “realizzato” almeno secondo le aspettative medie di un giovane di oggi.

Ma ha realmente appagato il suo desiderio di felicità? E ora, cosa cerca?

Ora Egli ha nel cuore un desiderio: "cercava di vedere chi fosse Gesù". Il suo desiderio di vedere Gesù è singolare. Cosa pensava di poter trovare in questo uomo diverso? Che cosa lo avrà spinto a ricercare l'incontro con lui? Solo la curiosità?

Il vangelo non lo dice, ma sicuramente in lui c'era un desiderio, un'inquietudine e una insoddisfazione.

Zaccheo percepisce che il potere e il denaro non appagavano pienamente il suo desiderio di felicità. Ha bisogno di andare *oltre* e continua a inseguire quella felicità che per fortuna non si era stancato di ricercare. Zaccheo è l'uomo che non riesce ad accontentarsi della mediocrità della vita. Probabilmente tante volte avrà pensato al significato della vita, al suo perché. Non gli bastavano più discorsi fatti e ripetuti, scontati. Non basta la sola intelligenza, l'esperienza, la cultura... perché egli sta cercando la vita!

Ha sentito parlare di Gesù. Un uomo diverso, misterioso. Dice cose nuove, diverse da tutti i discorsi “sapianti” finora ascoltati. Chi sarà quest'uomo? E... se fosse proprio lui ciò che insegua?

Cerca di vedere Gesù. Vuole *vedere* Gesù. Ma, *non riesce a vedere Gesù*.

La folla glielo impedisce, ma proprio questa folla lo rende più curioso e determinato. E poi, c'è la difficoltà della sua statura... Il suo desiderio rischia di restare insoddisfatto.

Si rende conto che se vuole vedere Gesù deve uscire dalla folla, *correndo avanti* ed andando *oltre*. Trova un *sicomoro* e si arrampica.

C'è in gioco la sua vita. Non si preoccupa di quello che avrebbero detto di lui. Zaccheo, in questo momento ha il coraggio di “lasciare a terra” quel che è d'impedimento.

A questo punto, Gesù *alza lo sguardo verso di lui*. E' l'incontro tra il desiderio di Zaccheo e quello di Gesù: “*Oggi devo fermarmi a casa tua*”.

Con Gesù, Zaccheo trova ciò che più fortemente desidera, e non sarà più l'uomo di prima.

Applicazioni

Nella vicenda di Zaccheo, possiamo individuare alcune parole chiave per la nostra vita:

Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia”.

Oggi: indica il momento della salvezza (*kairòs*), che è giunto anche per Zaccheo, pubblicano e peccatore.

Devo: indica la volontà di Dio, alla quale Gesù si adegua per adempiere l'opera per cui è stato mandato: che nulla vada perduto!

Fermarmi a casa tua: questo "restare" sta ad indicare il desiderio di Gesù di costruire una relazione personale con Zaccheo. Gesù non inizia rimproverando la vita passata: entra nella vita proponendo l'esperienza di una amicizia: "oggi mi fermo a casa tua". Gesù sta con te e tu stai con Gesù.

Da questo incontro scaturisce per Zaccheo una vita nuova: «*in fretta scese e l'accolse pieno di gioia*».

In fretta: è un'occasione unica, un momento irripetibile, che non si deve lasciar sfuggire. "In fretta" traduce lo stesso termine usato nel descrivere Maria che va in fretta, perché mossa dallo Spirito, dalla cugina Elisabetta.

Pieno di gioia: ha scoperto finalmente ciò che può riempire la sua vita. Ha toccato con mano la salvezza che è entrata proprio in casa sua... Ormai non è più quello di prima. Cambia totalmente il suo modo di essere nel mondo ed è felice.

Zaccheo non è più quello di prima.

Come segno di conversione egli darà la metà dei suoi beni ai poveri (condivisione) e si impegna a restituire molto di più di quanto ha frodato (giustizia/riparazione). L'incontro con Gesù e la decisione di accoglierlo, gli impongono concretamente dei gesti: la restituzione di quanto ha rubato e una più equa e generosa redistribuzione dei suoi averi.

Prima Zaccheo era attaccato al denaro, cercava di possedere le cose anche con ingiustizia; ora capisce che c'è un'altra via per realizzare la sua esistenza: donare. "Io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Donare ciò che hai è donare ciò che sei.

Esplicitazioni

Ancora oggi, Gesù dice a noi: "che cosa cercate?" (cf Gv 1,38).

L'incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10): "cercava di vedere quale fosse Gesù". L'incontro nasce sempre da una ricerca, da un desiderio.

Cosa, in realtà, succede a Zaccheo?

L'incontro con l'affabilità di Gesù, il fare esperienza del suo amore, cambia il cuore di Zaccheo. Bisogna però scendere dall'albero. Si tratta di scendere nelle profondità del cuore. Restare nella superficialità ed esteriorità rovina la vita spirituale.

Il cuore si riempie di gioia ("lo accolse pieno di gioia"):

- cambia totalmente il suo modo di condurre la sua esistenza ("do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto").

La gioia è effetto dell'incontro tra i tuoi desideri più autentici e la volontà di Dio. Nell'incontro con Gesù l'uomo trova ciò che più profondamente desidera, la risposta alle sue domande più vere. Zaccheo è "pieno di gioia" per aver accolto Gesù.

Ma questo incontro Gesù lo assicura nel discorso della montagna dove la felicità coincide con l'incontro con Dio : «*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio...*» (cf Mt 5,3-12).

Incontrare Dio cambia necessariamente il modo di vivere e di vedere l'esistenza. Secondo le parole di Gesù, la vita può essere vissuta in due modi: impossessandosene o donandola (cf Mt 10,39; Mc 8,35).

Si cerca di "possedere" la vita possedendo le cose, strumentalizzando le persone, avendo una visione utilitaristica del mondo e delle relazioni. Così era Zaccheo prima dell'incontro con Gesù. Si "perde" la vita facendo della stessa un dono per gli altri, donando ciò che si ha e ciò che si è, comprendendo che la vita non è possesso e consumo, ma dono.

Zaccheo cambia totalmente il suo rapporto con la vita e passa dal possedere (passioni, piaceri, avarizia, egoismo, ecc.) al donare (*do la metà dei miei beni ai poveri*)

Questo cambiamento non è soprattutto effetto di uno sforzo volontaristico, perché il segreto di tutto ciò è l'incontro con Gesù e aprirsi alla grazia santificante dello Spirito.

L'effusione dello Spirito Santo ci introduce nella vita nuova, che però va vissuta e resa salda con il "sì!" di ogni giorno.

Dalla comprensione alla decisione: il mio impegno

Incontrare Gesù significa iniziare a vivere stabilmente con Lui ("*rimasero con Lui*", "*lo accolsero in casa sua*"): Cristo diventa una presenza costante.

- Decido di avere un tempo personale di preghiera, quotidiano, stabile.
- Decido di vivere concretamente una esperienza di vita comunitaria (nel gruppo/comunità di appartenenza) mettendo radici attraverso la fedeltà, la crescita, la condivisione. Decido di amare la Chiesa e di ascoltare i Pastori.
- Decido di tagliare con le situazioni di peccato, di fare chiarezza sul modo di rapportarmi con le persone e sul modo di gestire ciò che possiedo.
- Decido di scendere sempre più in profondità nella conoscenza di Gesù e di confrontare le mie scelte importanti con il suo insegnamento, con la sua Parola.
- Decido di non cercare di fuggire da ogni forma di povertà e di insuccesso, per imparare a farmi prossimo agli amici più fragili, ai meno popolari, a coloro che nel gruppo/comunità sono meno "visibili".

Incontrare Gesù significa raccontare ciò che ci è accaduto quando lo abbiamo incontrato, diventare suoi testimoni, diventare missionari.

- Decido di chiedere ogni giorno l'aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni per impegnarmi ad essere testimone credibile in famiglia, a scuola, nel lavoro, con gli amici.

Una poesia per sorridere e riflettere:

Un signore di Scandicci

Buttava le castagne e mangiava i ricci.

Un suo cugino di Lastra a Signa

Buttava i pinoli e mangiava la pigna.

Un suo cugino di Prato

Mangiava la carta stagnola e buttava il cioccolato.

Tanta gente non lo sa e dunque non se ne cruccia:

la vita la butta via e mangia soltanto la buccia,

Gianni Rodari (I Bravi Signori).

II Capitolo

AMMAESTRATI DALLA PAROLA la Parola è lampada e guida

Proclamazione della Parola di Dio

«Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24).

«Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il Maligno» (1Gv 2,14).

Il Magistero

«Dio invisibile (cf Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cf Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cf Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (Dei Verbum n. 2).

«Dio, per rivelarsi agli uomini, parla loro in parole umane: “Le parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile agli uomini” [Dei Verbum, n.10]» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 131).

«La lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”» (Dei Verbum, n. 25).

L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo” (S. Girolamo).

Il Papa ai giovani

La presenza amorevole di Dio, attraverso la sua parola, è lampada che dissipa le tenebre della paura e rischiarava il cammino anche nei momenti più difficili. Occorre prendere sul serio l'esortazione a considerare la parola di Dio come un'“arma” indispensabile nella lotta spirituale; essa agisce efficacemente e porta frutto se impariamo ad ascoltarla, per poi obbedire ad essa (cf Eb 4,12). Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo millennio, quale deve essere il vostro programma. Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo.

Riflessione biblica

Dio parla

Nel libro della Genesi, la prima cosa che si dice di Dio è che Dio parla. Questa sua Parola esprime il Suo desiderio di essere “per” qualcuno: e l’uomo nasce come risultato della Sua Parola e del Suo Spirito e diventa il “tu” di Dio. Da questo momento inizia la storia di una relazione, la relazione di Dio con l’umanità.

Dio parla il linguaggio dell’amicizia e dell’amore. Quando l’uomo non è più capace di ascoltare, allora si interrompe questa relazione; ma quando si interrompe questa relazione con Dio, si interrompe anche con gli uomini (pensa cosa accadde tra Adamo ed Eva). Il rapporto con Dio presuppone quindi, da parte dell’uomo, la capacità di udire la Sua Parola, ma poi all’uomo la volontà di obbedire (accogliere) alla Parola.

Un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

In questa parabola Gesù mette in guardia i suoi ascoltatori, dall’essere dei semplici ascoltatori della Sua Parola che non si sforzano di mettere in pratica quel che ascoltano.

Il contrasto che Gesù fa emergere tra i due uomini descritti nella parabola è fra un uomo che *ascolta e fa* e quello che *ascolta solamente*: i due uomini si sono fabbricata la casa, l’uno ha edificato, sopra la roccia (la Parola di Dio), l’altro ha edificato la sua casa sulla sabbia (le parole del mondo).

Ascoltare la Parola significa "costruire", "edificare". In questo sono alla pari gli uni e gli altri, ma nel mettere o nel non mettere in pratica ciò che ascoltano sono diversi, in quanto un edificio basato sulla solidità della roccia è diverso da quello che, privo di fondamenta, è travolto dalla facile mobilità della sabbia (S. Agostino).

La Parola di Dio dimora in voi...

Giovanni si rivolge ai giovani, i quali sono normalmente i *forti*: forza fisica ed intellettuale, ma non altrettanto forza morale. Nel versetto della prima lettera di Giovanni sono detti “forti nella lotta”, ma non certo di forza propria, ma perchè in loro ha trovato spazio e dimora la Parola di Vita. Questa Parola, resa viva dallo Spirito, comunica loro la forza necessaria a portare la vittoria sul maligno.

...e avete vinto il maligno.

Il maligno è il diavolo, colui sotto il cui potere giace tutto il mondo giace (cf Gv 14, 30).

I giovani hanno vinto il maligno quando hanno accolto e scelto Gesù e il Suo Vangelo. «*La forza e la lotta contro il Maligno*»: ecco ciò che contraddistingue il giovane secondo l’apostolo Giovanni. Ecco ciò a cui il giovane è chiamato. E la Parola di Dio è ciò che dà forza al giovane in questa lotta portandolo fino alla vittoria.

Applicazioni

- È così difficile oggi sentire parole vere. L’esperienza quotidiana ci immerge in un mondo pieno di parole vuote, a cui spesso non corrispondono fatti; promesse che non si realizzano mai. Per l’uomo moderno, addirittura la parola si contrappone ai fatti (“*non parole, ma fatti!*”).

Diverso è nella Bibbia, dove il termine ebraico “*dabar*”, tradotto con il termine “parola”, sta a significare “tanto parola che atto”: Dio dice ciò che fa e fa ciò che dice!

C'è bisogno di riscoprire la Parola in un tempo stanco di parole, in un momento in cui le scelte vengono fortemente determinate dall'influsso mediatico: parole che addomesticano, rimbombano, occupano tutto il nostro spazio interiore.

«Abbiamo bisogno di imparare nuovamente a parlare, ma a parlare nel senso di dire parole che vengano dal silenzio e che dimorino nel silenzio dell'ascolto dell'altro...; di lasciarsi raggiungere dalla parola che, che attira, che trasforma»

La Bibbia, non è un manuale di buon comportamento, un decalogo di imperativi morali; è una Parola così *viva, efficace e vera*, che si è fatta *Persona*.

È operante (Is 55,10-11); efficace (Eb 4,12-13); onnipotente (Sap 18,15): La Parola di Dio è Gesù stesso, Parola definitiva di Dio all'uomo. Quando Gesù, Parola di Dio, parla, i morti risuscitano, il mare gli obbedisce e i peccati vengono perdonati.

- Dio comunica e *si comunica*, parla di Sé, rivela agli uomini, soprattutto mediante la parola, perché il Suo desiderio, da sempre, è quello di incontrare l'uomo, trattenerlo in amicizia con lui. *“Come un amico Dio parlava con Mosè”* (cf Es 33,11). L'uomo conosce Dio, ma anche sé stesso alla luce dell'ascolto della Parola di Dio.
- L'azione dello Spirito precede e segue la Parola. È lo Spirito Santo, dunque che apre il cuore, la mente alla comprensione delle Scritture e la rende vive ed operante oggi per me.
- Ascoltare la Parola sotto la guida e l'azione dello Spirito, significa anche aprirsi all'azione trasformante dello Spirito Santo di cui è piena la Scrittura: *“Le parole di Dio contenute nella scrittura sono piene di Spirito Santo”*, afferma S. Giovanni Crisostomo.

Questo tipo di ascolto, ci comunica uno sguardo nuovo e ci fa leggere la nostra storia e quella dell'umanità con gli occhi di Dio.

Leggere i fatti di cronaca, la più cruda di questi giorni, alla luce della fede, è una vera sfida, ma è questa la Verità che ci rende liberi davvero.

Explicitazioni

- Da sempre Dio cerca di far capire agli uomini che li sta chiamando, che egli cerca degli individui capaci di ascoltare la sua voce.
- La venuta sulla terra della *Parola di verità*, ha determinato la costituzione di due categorie: quelli che accolgono la Parola di Dio e quelli che non accolgono la Parola di Dio.
- Non si può essere solo uditori della Parola, magari distrattamente durante una messa o durante un'incontro di preghiera. È necessario *accogliere*, abbracciare, la Parola, per accogliere ed abbracciare Cristo.

Accogliere significa che qualcosa, o *Qualcuno*, entra nella tua vita, nella tua esistenza e ti “costringe” a prendere posizione. Accogliere la Parola, quindi, impegna il nostro destino.

- Se la Parola è la *bussola* (cf Benedetto XV GMG 2006), *lampada* (cf Sal 118,105), significa che questa Parola ha la capacità di illuminare le mie decisioni, di guidarmi nella strada del mio

cammino affinché il rapporto con il Signore non sia solo un riferimento approssimativo che non impegni i comportamenti riducendosi alla semplice dimensione intellettuale.

- Le grandi decisioni, (lo studio, il lavoro, l'amore, l'amicizia, i beni, gli impegni...) non debbono essere "orientate" dalle tendenze del momento o dalle parole suadenti del mondo, hanno invece bisogno di essere illuminate ed accompagnate dalla Parola altrimenti rischiano di degenerare. È necessario passare dalle molte parole alla Parola.

Dalla comprensione all'impegno

È giunto il momento di comprendere che la vita può e deve essere vissuta alla luce della Parola di Dio e che per essere veri discepoli di Gesù bisogna conoscere la Sua Parola ed amare ciò che Lui ama.

- Decido di dare alla Bibbia una collocazione importante nella mia casa.
- Decido di trascrivere la Parola che sarà proclamata durante l'incontro di preghiera per meditarla nella settimana.
- Decido di confrontare i miei pensieri, le mie idee, le mie scelte importanti con gli insegnamenti del Vangelo, facendomi aiutare da una guida spirituale o da un fratello "anziano".
- Decido di leggere i fatti della storia tenendo presenti le parole di Gesù.

Una piccola guida per la tua lettura

- Invoca lo Spirito prima di leggere la Parola, lui è il Maestro!
- Leggi la Parola!
- Medita, facendo silenzio, ritornando con lentezza, come quando si ascolta una persona che ci vuole bene e applica a te, alla tua situazione, il messaggio che ti è donato.
- Prega il Signore che ti ha parlato, parla a Colui che te l'ha donata e rispondi al Suo invito, alle Sue ispirazioni.
- Lasciati stupire e attrarre, guarda a Gesù, rifletti Gesù in te. Lasciati trasformare da Lui!

III capitolo

CUSTODI DELLA PAROLA: L'ESEMPIO DI MARIA

Proclamazione della Parola di Dio

«Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte! Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11, 27).

Il Magistero

“A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cf Rm 1,5; 2Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutto intero e liberamente, prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà”» (Dei Verbum, n. 5).

Il Papa ai giovani

[...] Cari giovani, meditate spesso la parola di Dio, e lasciate che lo Spirito Santo sia il vostro maestro. Scoprirete allora che i pensieri di Dio non sono quelli degli uomini; sarete portati a contemplare il vero Dio e a leggere gli avvenimenti della storia con i suoi occhi; gusterete in pienezza la gioia che nasce dalla verità. “Obbedire (ob-audire) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa”. Il segreto per avere “un cuore docile” è di formarsi un cuore capace di ascoltare. Ciò si ottiene meditando senza sosta la parola di Dio e restandovi radicati, mediante l'impegno di conoscerla sempre meglio. Maria, presente nel Cenacolo con gli Apostoli in attesa della Pentecoste, vi sia madre e guida. Vi insegni ad accogliere la parola di Dio, a conservarla e a meditarla nel vostro cuore (cf Lc 2,19) come Lei ha fatto durante tutta la vita. Vi incoraggi a dire il vostro “sì” al Signore, vivendo l'“obbedienza della fede”. (Benedetto XVI per la XXI GMG, 9 aprile 2006).

Riflessione biblica

Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte.

Una donna, che non condivide l'opinione dei farisei su Gesù, si rivolge a Lui ammirata per quanto faceva, con espressioni tipiche delle donne del popolo. In questo episodio questa donna loda Maria, la madre di Gesù come a dire: “quanto mi piacerebbe avere un figlio come te!”.

Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!

Ma Gesù, sembra correggere questa donna, “*Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*”.

Maria è l'icona di coloro che ascoltano la Parola di Dio, l'esempio più bello di chi ascolta la voce di Dio e la mette in pratica. Questo è il vero motivo per cui *tutte le generazioni la chiameranno beata (Cf il Magnificat)*.

La vera beatitudine di Maria, dice Gesù di sua madre, è aver ascoltato la voce di Dio.

Maria è cresciuta nella spiritualità del suo popolo, che è quella dell'ascolto, del tendere orecchio. Tutta la tradizione ebraico - cristiana è incentrata sul primato dell'ascolto. Dio parla ed il popolo ascolta: è la via dello *Shemà Israel*, Ascolta Israele.

Amore e osservanza della Parola sono due realtà vive congiunte tra loro, che hanno il potere di introdurre nella intimità con Dio, nell'esperienza della comunione immediata e personale con Gesù e con il Padre.

L'amore alla Parola di Gesù si identifica con l'amore per Gesù stesso, per tutta la sua persona, perché, in definitiva, è Lui la Parola, il Verbo, Colui che io devo accogliere e custodire!

Applicazioni

Alcune considerazioni sulla figura della giovane Maria da applicare alla nostra vita di giovani che hanno incontrato Cristo:

- Gesù vuole indicare compiuta in Maria la vera beatitudine: aver *ascoltato* ed *accolto* nella sua vita la Parola: «*avvenga di me, secondo la tua parola*»(Lc 1,38)
- Maria una giovane che ha fiducia nelle parole che Dio le rivolge (attraverso l'angelo), si fida del progetto che Dio ha su di lei Maria, vive in ascolto della Parola unendo la parola alla vita. Vive questo *abbandono*, "meditando ogni cosa nel suo cuore" (cf Lc 2,19.51). Maria custodisce la Parola cioè fa in modo di non disperderla.
- Questa giovane vergine, è anche detta *la vergine del silenzio*, non certo perché fosse una giovane chiusa in se stessa, ne perché non comunicasse con gli altri. Il silenzio di Maria è piuttosto un silenzio di accoglienza, lo *spazio* necessario per accogliere la Parola.

Esplicitazioni

- La beatitudine di Maria è una beatitudine che tutti possono condividere. Anche noi siamo possiamo diventare *intimi* di Gesù, suoi amici se ascoltiamo la sua parola e la mettiamo in pratica.
- Maria *meditava* sulle opere e sulle parole che ascoltava di Gesù. Questo è il segreto che le ha permesso di rimanere salda e fiduciosa (come una casa costruita sulla roccia) fino alla terribile esperienza della croce.
- Custodire, ha una grande carica di significati: guardare bene, proteggere, fare attenzione, conservare in vita, riservare, non gettare via, trattenere con cura, con amore.
- La riscoperta del silenzio è una condizione necessaria per fare spazio alla Parola.
- C'è uno *spazio sacro* dove è possibile incontrare Dio che non deve essere riempito con altro. Spesso noi riempiamo tutti gli spazi, soprattutto i silenzi negli incontri di preghiera comunitaria. È necessario lasciare lo spazio per Dio affinché Lui ci possa parlare, tacere, fare silenzio per ascoltare la Sua voce.
- "Shemà!" significa farsi ascolto. Nessun bravo contadino butta il seme su un terreno senza averlo prima preparato, dissodato, concimato, ripulito.
- La Parola mi è consegnata nella comunità dei credenti: è lì che posso riceverla nella sua interezza; e nella comunità che posso comprenderla e farla fruttificare.

Dalla comprensione alla decisione: il mio impegno

Per disporsi ad accogliere la Parola occorre far tacere le molte parole e i rumori che assordano il cuore, occorre entrare nell'essenzialità del silenzio e della solitudine, operando una presa di distanza dalle molte presenze che giornalmente ci assediano.

Ci si prepara con “l'esodo da se stessi” e con la preghiera.

- Decido di dedicare alla lettura della Parola di Dio un tempo stabilito oltre a quello dell'incontro di preghiera comunitaria.
- Decido di prepararmi all'ascolto della Parola (prima della Messa, prima dell'incontro comunitario, prima della mia lettura personale) facendo qualche momento di silenzio.
- Decido di trovare sistematicamente (una volta al mese ad esempio) un tempo e un luogo di *deserto* per ritrovare un silenzio interiore e dilatare la mia capacità di ascolto.
- Decido di imparare a fidarmi di Dio cercando di dare fiducia alla Sua Parola, con l'aiuto costante dello Spirito Santo e dei fratelli.
- Decido di meditare durante la settimana la Parola ascoltata nell'incontro di preghiera.
- Decido di fare una piccola revisione:
 - Mi lascio interrogare da Gesù, dalla Parola di Dio?
 - Apro il mio cuore, senza paura, sapendo che Lui istruisce, ma consola; ammonisce, ma fa crescere?
 - Spalanco le porte al vento impetuoso dello Spirito Santo di cui è *piena* la Scrittura?
 - Mi lascio provocare, scrutare dalla Scrittura?
 - Il mio cuore sa farsi luogo di custodia, di memoria costante, di affetto e calore nei confronti della Parola?
 - Decido di prendere Maria come compagna, sorella, modello, nella quotidianità della vita?

Una storiella per riflettere e sorridere

Una volta un ragazzo domandò a Dio: “Perché ci hai creati con due orecchie e una bocca sola?” Dio fu contento della domanda e gli rispose subito: “Il motivo è chiaro: vi ho dato due orecchie e una bocca sola per ricordarvi che è sempre da saggi sentire due e parlare uno!” Dio sì che se ne intende! (Pino Pellegrino: *Ti racconto Dio*).

IV capitolo

EDUCARE L'AMORE: essere, in relazione

Proclamazione della Parola di Dio

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; (Genesi 1,27)

Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» (Genesi 2,18.)

“E Dio vide che tutto quel che aveva fatto era davvero molto bello” (Gen 1,31).

IL Magistero

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). *L'uomo, nella creazione, occupa un posto unico: egli è “a immagine di Dio”; nella sua natura unisce il mondo spirituale e il mondo materiale; è creato “maschio e femmina”. Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone»* Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 355.357).

Il papa ai Giovani

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» (Giovanni Paolo II, Enciclica “Redemptor Hominis”, n. 10)

«Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Cari giovani, vorrei invitarvi a “osare l'amore”, a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cf. Ap 5,13). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà» (Messaggio di Benedetto XVI per la XXII GMG 2008).

Riflessione biblica

La sfida della relazione¹

- «a sua immagine»: “Dio è Amore”, afferma Giovanni nella sua prima lettera, dunque l’esperienza dell’amore umano è anch’esso “immagine” di quello divino. Non è possibile non partire da questa origine per comprendere la vita affettiva/relazionale dell’esperienza umana.
- «a sua immagine e somiglianza lo creò»: l’uomo è ad immagine di Dio, soprattutto nell’essere capace di relazione: Uno parla, l’altro ascolta. Questo racconto rivela che «l’uomo è divenuto “immagine e somiglianza” di Dio anche attraverso la comunione delle persone. La relazione/comunione d’amore svela il volto di Dio al mondo.
- «non è bene che l’uomo sia solo»: in Gn 2,18, l’autore biblico pone in bocca a Dio un’espressione chiave dell’intera narrazione: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. L’uomo dopo aver conosciuto tutto il mondo animale non trova «un aiuto che gli sia simile» (Gn 2,20). Ciò significa due cose: che nessun altro vivente oltre l’uomo è capace di intelligenza (nel senso di *intus legere* = leggere criticamente la realtà); in secondo luogo, l’animale rationale che è l’uomo si declina come maschio e femmina.
 - L’autore biblico descrive l’uomo soprattutto come “un essere e un essere in relazione”: la relazione profonda che l’uomo ha con la terra;
 - la relazione con Dio: essa è fondamentale per la comprensione dell’essere umano. La comunione con Dio è iscritta nello stesso atto costitutivo dell’uomo;
 - il rapporto con gli altri viventi non umani. Egli ha il dominio del creato, tuttavia questa dimensione non realizza ancora completamente nell’uomo l’ideale per cui Dio l’ha creato; questo sarà possibile soltanto nell’incontro con “il suo simile”;
 - la relazione con il suo simile (la donna). È questa la relazione fondamentale dell’uomo, la relazione che dà senso alle altre relazioni.

L’essere umano non soltanto è un dono ricevuto da Dio, ma anche un dono per altri. È un dono per donarsi. Senza il suo simile, l’uomo è incompleto perché non può vivere il suo essere dono. Ha bisogno di un altro uguale in dignità, «carne dalla sua carne e osso delle sue ossa» (cf Gn 2, 23) che lo aiuti.

La solitudine iniziale dell’uomo nella sua umanità, nell’esperienza di «non trovare un aiuto che gli somigli» (Gn 2, 20), è apertura e attesa di una “comunione delle persone”. L’essere umano si rivela come un essere per la comunione, come colui che può essere persona in pienezza solo «soltanto esistendo “con qualcuno”e, ancor più profondamente e più completamente, esistendo “per qualcuno”».²

Applicazioni

- Il Dio-persona, il Dio-relazione (trinitario) crea l’uomo a sua immagine e somiglianza proprio nella capacità volitiva di libertà, di relazione e soprattutto di amore. In tal senso, il Dio rivelatosi in Gesù:
 - conferma l’amore umano. Ogni persona è chiamata all’amore, in tempi e modi diversi, nella sua unitotalità corporeo-spirituale. Nulla è perduto, tutto è considerato.
 - purifica l’amore umano, nel senso della liberazione dal narcisismo, dalla immaturità relazionale, dalla banalizzazione, dalla schiavizzazione.
 - eleva l’amore umano, nel senso che ne potenzia e valorizza tutti gli aspetti.

¹ Si veda M. Priotto, *Il ritratto dell’uomo in Gn 2,4b-25*.

² J. Lozano Barragán, *Relazione Sulla Procreazione Umana* –Città del Vaticano 2004

- L'amore umano reca in sé linguaggi che vanno considerati.³

Essi sono:

- *il linguaggio dell'incoraggiamento*. Educare l'amore significa anzitutto dare fiducia (non il mero controllo, spesso segno di insicurezza);

- *il linguaggio del contatto fisico*, nel senso che comunque la relazione fra esseri umani non prescinde dalla corporeità nel senso più ampio del termine. Anche se si manifesta in "tempi" e "modi" diversi a seconda dell'interlocutore (dalla stretta di mano per presentarsi ad un estraneo, all'abbraccio amicale, fraterno, alla tenerezza fra fidanzati, alla affettività sponsale).

- *il linguaggio del servizio e del dono di sé*, come importante strumento pedagogico alla gratuità.

Tale educazione "*dell'amore*" e non "*all'amore*" umano significa far crescere la consapevolezza di ciò che si è, ed imparare a conoscere adeguatamente la realtà.

Solo aprendosi agli altri, ad un altro simile a lui, e non solo alle cose, l'uomo può essere se stesso e dare un senso alla vita. Eva rappresenta per Adamo colei che gli consente di **uscire da sé stesso** e di aprirsi come persona e da persona, alle cose, alla Creazione e a tutto ciò che gli è dato di sperimentare.

Attraverso l'altro noi abbiamo ricevuto tutto: la vita, la formazione, una collocazione sociale; persino la fede ci è arrivata attraverso gli altri, e poi la possibilità di realizzare quel "mistero" in cui consiste e si ritrova tutto: l'amore, a possibilità di essere amati, e di amare.

La vita di relazione ed affettiva è oggi particolarmente soggetta alla banalizzazione e rappresenta pertanto un vero e proprio banco di prova per una testimonianza cristiana credibile. La tendenza attuale è quella di contrapporre *affetto e regola, passione e ragione* e a ridurre a semplice emotività l'esperienza affettiva, non governabile dalla volontà e dalla ragione. L'uomo diventa così sempre più "ciò che si sente", frutto di una separazione tra corpo e mente.

L'esperienza affettiva non si può concepire come esperienza puramente individualistica. L'affetto e l'amore non vanno confusi con emozione, sentimento, soddisfazione... Degno dell'uomo è un amore che non si riduce alla dimensione istintiva ma che sia espressione della persona nella sua interezza, ossia dell'essere umano come essere individuale e sociale, dotato di istinto e di ragione, di passione e responsabilità.

Esplicitazioni

1. Abbiamo compreso che ogni dono richiede un impegno?

Ciò che riceviamo è allo stesso tempo un dono e un compito (ad esempio, la piantina che si riceve in dono per il compleanno: richiede delle cure, cioè va annaffiata, potata, travasata, concimata...)

Quanto più la relazione tra due persone è stretta, tanto più il dono è impegnativo; il compito in assoluto più impegnativo è *il dono di sé*. È nel donarsi che ogni persona si realizza pienamente.

³ Cfr. Chapman G., *I 5 linguaggi dell'amore con gli adolescenti*, Leumann (TO): elledici, 2003.

Mi impegno a riprendere in mano tutte quelle relazioni importanti (genitori, fratelli/sorelle di sangue, fratelli e sorelle di fede, amici...) alla luce dello Spirito, per verificare come e quanto me ne sono preso cura, se le ho alimentate e fatte crescere con gesti, parole, attenzione ascolto, perdono, ecc.

2. Abbiamo capito che l'affettività non può ridursi a "ciò che si sente" o si prova?

Le relazioni affettive richiedono il coinvolgimento di tutte le mie capacità, emotive, razionali e spirituali; richiedono il coinvolgimento della mia volontà e non possono essere totalmente in balia dei miei stati umorali senza che ciò mi porti inevitabilmente a forme di egoismo e di fragilità.

Mi impegno a crescere nella consapevolezza e nella responsabilità del dono/impegno che comporta ogni incontro con l'altro; a crescere verso una maggiore maturità affettiva. Chiedo al Signore, nella preghiera, di darmi uno sguardo nuovo e di guarirmi dall'egoismo che mi porta a cercare solo relazioni che "mi soddisfano".

3. Ho compreso che la grande povertà del nostro tempo è la solitudine?

L'emarginazione degli anziani, dei più deboli, delle persone malate.. a volte anche dei fratelli meno "simpatichi" del mio gruppo/comunità? Questa è una *solitudine che uccide*, e che quindi va combattuta e superata. Essa può portare alla rabbia allo scoraggiamento, alla depressione.

L'affettività, abbiamo detto, è prima di tutto un incontro con l'altro.

Mi impegno ad uscire fuori da me stesso cercando, con l'aiuto di Dio e dei fratelli, di superare ogni forma di chiusura, di non-comunicazione, isolamento, diffidenza, paura. Inoltre, mi impegno a combattere ogni forma di emarginazione (ad esempio tra i miei compagni di scuola o tra i colleghi di lavoro) progredendo nel senso di solidarietà.

Una piccola storia per riflettere

Racconta un saggio: "Un giorno per la strada vidi una persona che tremava dal freddo, aveva un abito leggero, e ben poca speranza di un pasto decente. Mi arrabbiavo molto e dissi a Dio: perché permetti questo? Perché non fai qualcosa? Per un po' Dio non disse niente. Poi, improvvisamente rispose: certo che ho fatto qualcosa, ho fatto te!" [da un racconto di Pino Pellegrino]